

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Ad Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
Ad domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Ad tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Il resto le spese di posta in più.

Le inserzioni si contengono per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 104.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che privato in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

PAROLE DI GLADSTONE

Eccola pronunziata finalmente la parola consolatrice! Essa ci è venuta da Londra, e per bocca di un ministro inglese al banchetto del lord maire. Non serve che i propositi annunziati *inter pocula* somiglino molto a quelli dei marinari; le parole dei ministri sono sacre anche tra il fumo delle vivande e lo spumar dei bicchieri.

Il ministro inglese disse che la pace non fu mai tanto assicurata come in questo momento! Raccomandate al telegrafo, e giunte ai ministeri delle varie capitali d'Europa queste parole potrebbero produrre lo stesso effetto che la notizia del supposto zio d'America. Il nipote e la sua famiglia, che già non sapevano più dove dar di capo per trascinare inanzi la vita, informati che sarebbe loro toccata una immensa eredità, nella febbre dell'esultanza si diedero a gettare in aria i loro cenci, le poche stoviglie volarono fuori dalle finestre, e in quel giorno per far baldoria vendettero perfino l'ultimo paio di lenzuola. Che è che non è, passano i giorni, le settimane, i mesi, dell'eredità non si ode più parlare, e si è poi saputo che lo zio non solo non era morto, ma che non avea mai esistito. Figuriamoci la disperazione di quei disillusi.

Non vorremmo che dando retta alle parole del ministro inglese toccasse all'Europa la sorte di quegli infelici, sebbene il pericolo non sia molto da temersi, ora che la diffidenza mette in quarantena non solo le parole dei ministri, ma anche quelle dei Re.

Chi soprattutto dovrebbe consolarsene, se corrispondessero al fatto, sono i ministri delle finanze, la cui alta sapienza dovrebbe un ausiliario inatteso nella fiducia del sig. Gladstone. Dalla mattina alla sera sarebbe non solo risolto con un tratto di penna il problema del pareggio, ma i ministri potrebbero fregarsi le mani pensando al bel marsupio di cui lascierebbero impinguate le casse dello stato. Difatti se la pace non fu mai tanto assicurata che fanno i tre o quattro milioni d'uomini, di cui si compongono gli eserciti d'Europa? Tornino ai campi ed alle officine. Che fanno tutte quelle flotte? Dai vascelli e delle corazzate si approntino tanti bastimenti da trasporto per le relazioni commerciali.

Vero è che il mondo al giorno d'oggi non si lascia illudere da una parola più che da un'altra, qualunque sia la bocca che la pronunzia. Il ministro ha voluto giustificare presso il popolo inglese la sua politica durante l'ultima guerra, e non seppe farlo in miglior modo che invitando i commensali a dividere la propria fiducia sulla pace generale, ch'esso crede l'effetto di quella politica. Un semplice indizio, disse il ministro, da parte dell'Inghilterra, di uscire dalla neutralità, avrebbe

suscitato una conflagrazione generale. Si può dubitarne, ma sia. Temete la conflagrazione, e cogli' iniqui patti di Versailles e di Francoforte, non se ne sono forse gettati i germi per mezzo secolo?

Guardandoci attorno, colla Francia mutilata, che vive d'odio e non aspira che vendetta, coll'Austria in sfacelo, colla razza slava in sussulto, colla Spagna non assodata, colla Russia che arma ed aspetta il suo momento, e con tante questioni allo stadio acuto da risolvere, le parole del ministro inglese ci sembrano un non-senso.

Felici noi se potremmo prestarvi fede, ma la realtà dei fatti ce ne consiglia.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma, 9 novembre.

La *Libertà* d'oggi contiene una corrispondenza da Palermo che rivela con una minuta esposizione i fatti difficilmente confutabili, tutti gl'intrighi del commendator Tajani contro il generale Medici e il questore Albanese. Da essi risulta come, al solito, i neri abbiano dato la mano ai rossi per pigliar pretesto dalla requisitoria Tajani onde attaccare il Governo che sempre e ad ogni costo mirano a demolire.

Il trasferimento degli uffici pubblici si va compiendo rapidamente, esclusi quelli delle direzioni finanziarie che rimarranno ancora per qualche tempo a Firenze. Il Ministero d'Agricoltura e Commercio sarà completamente insediato in Roma nel marzo colla venuta dell'Economato generale; e il Ministero dell'interno nel principio di gennaio colla venuta della Direzione generale delle Carceri.

Qualche giornale annunzia che il cardinale Guidi, nominato arcivescovo di Bologna, prima di andare alla sua sede desidera esser certo che non vi si opporrà il Governo italiano. La notizia, evidentemente è inesatta, giacchè il Governo non si è riserbato nè si può riserbare di fare opposizione alcuna alla nomina e all'insediamento degli Ordinandi. Il fatto però è vero in parte, in questo senso che il cardinale Guidi, mostrandosi meno avverso di tanti altri al Governo italiano, attende da esso un incoraggiamento a recarsi alla sua sede, il che significherebbe per lui essersi esplorata l'opinione dei più influenti cittadini di Bologna ed aversi la certezza che egli vi sarà ben accolto. Ciò prova come siavi una potenza maggiore di quella del Vaticano, ed alla quale sono costretti ad inchinarsi anche i Cardinali e gli Arcivescovi, ed è la pubblica opinione; cosa non nuova del resto nella Chiesa cattolica, di cui è massima tradizione che sia rimossa il vescovo invisibile al popolo, *Episcopus quem mala plebs odit*.

Il Tevere che ieri ed oggi ci ha te-

nuti in grande apprensione, e già aveva invase le cantine e aveva fatta una comparsa nella piazza del Panteon e nelle vie dell'Orso e di Ripetta, è calato notevolmente stasera, e tutte le notizie che vengono dalla campagna concorrono a renderci certi che il pericolo è cessato.

Per martedì si attendono il Principe Umberto e la Principessa Margherita. S.

Roma, 10 novembre.

(C) - Stamane il Tevere continuava ad ingrossare tanto che si temevano serie disgrazie. Ho creduto bene avvertirvi telegraficamente del pericolo che per Roma si affacciava imminente, ma al momento in cui vi scrivo le acque del fiume decrescono sensibilmente, tanto da lasciar libera la via di Ripetta che stamane era allagata proprio davanti al porto.

Per questa volta sembra che questa sciagura della inondazione ci sia risparmiata; però non è il caso di viver tranquilli, perchè da un momento all'altro il fiume può ingrossare di nuovo, e col triste ricordo dell'anno scorso potete immaginare se i cittadini vivono nell'ansietà e vigilano per non esser colti alla sprovvista.

Non è ancora per altro giunta l'epoca in cui vi sia da temere un grande straripamento. Se anche in questi giorni il Tevere crescesse di nuovo, molto difficilmente le sue acque potrebbero giungere fino al Corso abbenchè la distanza da questa via al fiume sia lieve. Però le strade adiacenti al fiume potrebbero soffrire assai anche da uno straripamento di pochi palmi. Il pericolo serio principierà in dicembre quando il fiume avrà maggiori elementi per ingrossarsi atteso lo struggersi delle nevi prodotto dalle piogge.

Nonostante in previsione di disastri, bisogna dire che governo e municipio hanno fatto di tutto perchè la popolazione non fosse colta alla sprovvista, e perchè si raccogliessero in tutta fretta provvisioni in abbondanza per l'alimento della popolazione. Il comando generale della divisione ha incaricato l'Intendenza militare di tenere diversi forni in una località elevata perchè all'occorrenza vi si possa fabbricar pane in vaste proporzioni. Tutte queste precauzioni appaiono inutili questa sera che il fiume è ormai rientrato nel suo letto, ma non per questo si deve nè si può cessare di eacomiare e governo e municipio per la premura con cui si è pensato ad alleviare i danni di una sciagura che sembrava imminente.

La commissione che, come sapete, è istituita da quasi un anno onde studiare i mezzi più atti a salvare la città dal pericolo di nuove inondazioni, ha lavorato con assiduità, ma i suoi studi riguardavano un'opera di troppo seria e troppo difficile esecuzione perchè fosse possibile in un anno darvi termine. Si è però giunti quasi alla

fine di questi studi, e non più tardi di ieri il prefetto Gadda ha invitata la commissione a presentare più presto che le sarà possibile il risultato dei suoi lavori allo scopo di vedere se fosse possibile mettere in esecuzione subito qualcuno dei rimedii indicati.

Avendo potuto conoscere qual'è presso a poco il sistema che proporrebbe la commissione per impedire lo straripare dal fiume ritengo affatto impossibile poterlo applicare sul momento anche nelle sue parti di minore entità. Si tratta infatti di costruire degli emissarii i quali possano servire a far deviare l'acqua del fiume allorchando s'ingrossa aprendo le cateratte da cui sarebbero chiusi nei tempi in cui il fiume è calmo e non dà ombra di pericolo. Bisogna dunque scavarle queste grandi fosse che devono dilungarsi per non breve tratto nella campagna. È necessario perciò espropriar terreni, addivenire a contratti, impiegare ingegneri ed operai; tutte cose per le quali si richiede tempo non poco ed è assai se si è giunti al punto di poter prevenire la popolazione dello stato in cui si troverà il fiume 24 e anche 36 ore dopo l'annuncio, giovandosi delle stazioni idrometriche situate anche lungo le rive del Tevere.

Ieri sera il Panteon, piazza della Rotonda, era allagato, come era in parte occupata dalle acque all'altezza però di mezzo dito appena la lunga via che dal Campo Marzio conduce al teatro Apollo. In questa località il municipio aveva fatto approntare un ponte di tavole in caso che le persone intervenute al teatro avessero trovata allagata ad una buona altezza la strada che dovevano percorrere. Ora tutto è tornato nello *statu quo*.

Ieri sera fuvi seduta del Consiglio comunale. Fra le altre cose fu discusso ciò che dovevasi fare per solennizzare l'apertura del Parlamento. Non fu deciso però nulla di concreto nè altro si sa che dell'illuminazione che deve prepararci il cav. Ottino e di cui ho udito dir mirabilia.

Venti sole fra le Deputazioni provinciali del Regno aderirono alla proposta avanzata da quelle di Urbino e Pesaro, di intervenire cioè all'apertura del Parlamento. Fra quelle che hanno rifiutato si contano le più importanti del Regno. Firenze, Milano, Venezia, Napoli, Torino; abbondano invece quelle della Sicilia. Questo rifiuto non è da attribuirsi menomamente a mancanza di patriottismo. Quasi tutte hanno giustificata la ripulsa, dicendo che le provincie sono bastantemente rappresentate in questa circostanza, giacchè contano alla Camera diversi deputati appartenenti ai collegi delle provincie. Il municipio è spiacevole di dover fare grandi spese per venti sole rappresentanze; nonstante esse verranno accolte in modo degno di Roma.

L'onore Sella è tornato fino da ieri e subito appena giunto ebbe un'intervista con diversi fra i relatori della

Commissione del bilancio. Si sta studiando una nuova circoscrizione giudiziaria per le vostre provincie essendo continui i reclami che pervengono per l'attuale circoscrizione dovuta ad un puntiglio dell'onor. Tecchio.

Si prepara un'affettuosa accoglienza ai reali principi che arriveranno in Roma il 14 corr. La popolazione si recherà alla stazione della ferrovia per ripetere le dimostrazioni di cui i principi furono fatti segno alla loro partenza per Monza.

Stasera col treno delle 9 è giunto il generale Medici.

L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

E L'ARCIVESCOVO D'ORLÉANS

L'*Impartial du Loiret* ha ricevuto la lettera seguente del vescovo d'Orléans:

Orléans, 30 ottobre.

Signor Redattore,

Ho letto nell'*Impartial* del 29 da questo mese le seguenti parole:

« Il *Constitutionnel* annunzia che il sig. Jules Simon ha terminato il suo lavoro sulla legge dell'istruzione gratuita ed obbligatoria. I voti dei consigli generali essendo quasi tutti in appoggio, questa legge sarebbe presentata al riaprirsi della Camera. »

Permettetemi di dirvi che io deploro queste parole.

Io non so ciò che può indurre in questo senso i voti dei consigli generali, la cui sessione è appena cominciata, e non comprenderei, d'altra parte, come questione siffatta potrebbe essere risolta prima di essere maturata: poichè essa è senza dubbio una questione gravissima, molto complessa e molto difficile.

Io desidero quanto chiunque che non vi sia alcun ragazzo francese maschio o femmina che non sappia leggere o scrivere; ed io sono il successore di un vescovo che fin dal secolo 17. mo aveva fondato a sue spese duecento scuole primarie gratuite nella diocesi d'Orléans.

Ma sonvi a fare considerazioni di diversa natura, e senza pretendere di esporle completamente in questa lettera, ve ne ha alcuna che si presenta a primo aspetto, e di natura da far riflettere gli spiriti seri.

Il sig. Duruy, il quale avea molto coraggio, ed era spinto dal suo maestro su questa questione, non avea osato risolverla, tanto la trovava imbarazzante.

Egli l'aveva posta agli ispettori d'accademia e la maggior parte di essi sessanta almeno, gli avevano risposto che la gratuità non favoriva il progresso dell'insegnamento primario: che dappertutto ove la scuola era gratuita, essa era meno assiduamente frequentata. Io ho sotto gli occhi i loro rapporti, che constano espressamente il fatto, e ne danno le ragioni.

I Consigli generali nel 1867, 1868, 1869 quantunque spinti su questo punto dal governo imperiale non si mostrarono più favorevoli. Io ho letto i loro processi verbali.

Si dirà forse: ma vi è un mezzo semplice perchè le scuole gratuite sieno frequentate; è di renderle obbligatorie, e di costringervi tutti i fanciulli.

